

La dimensione transnazionale del movimento risorgimentale

Come in molti altri campi, anche gli studi sul Risorgimento italiano hanno recepito, negli ultimi anni, gli stimoli di quelle correnti storiografiche (in primo luogo anglosassoni) che hanno sottolineato la dimensione transnazionale e globale dei processi storici. L'Europa ha cessato di essere l'unico e il principale modello della modernità e pertanto sono state reinterpretate anche le relazioni tra i vari «centri» e le varie «periferie». Nell'ambito di tale mutamento di prospettiva, anche la storia italiana inizia così ad essere rivalutata, come campo in cui si sperimentarono quegli intrecci di «innovazione e tradizione, strutture arcaiche e moderne» caratteristiche della «nascita della modernità».

Ecco, nelle pagine di Maurizio Isabella, alcuni spunti per la lettura dell'Italia risorgimentale in un contesto globale.

Il Risorgimento [...] fa parte di quell'epoca che Christopher Bayly ha definito come un'«epoca di rivoluzioni convergenti», che va dalla rivoluzione americana alle rivoluzioni degli anni Venti dell'Ottocento, e poi alle «rivoluzioni mondiali» del 1848. Forse non tutti fenomeni rivoluzionari del mondo furono collegati tra loro direttamente, ma senza dubbio le trasformazioni e i cataclismi sociali, politici ed economici tra Settecento e Ottocento toccarono il mondo intero, e obbligarono gli storici a contestualizzare le rivoluzioni atlantiche ed europee in un quadro più ampio, segnalandone gli sviluppi paralleli. Non possiamo più considerare il moto rivoluzionario semplicemente come un fenomeno che si irradia dagli Stati Uniti alla Francia, per estendersi poi al resto d'Europa. Esso infatti dilagò in tutta l'America centrale e meridionale tra il 1808 e gli anni Venti; si estese infine anche in Asia, dove in particolare nell'India portoghese di Goa o in quella francese di Pondicherry, e nelle Filippine, si svilupparono tra la fine del Settecento e gli anni Venti dell'Ottocento ideologie ispirate alla concezione dei diritti naturali, che combinarono tradizioni culturali e religiose locali ai principi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese per criticare i regimi coloniali. Senza dubbio anche il Risorgimento appartiene a questo periodo segnato, secondo la definizione di David Armitage, dalla «globalizzazione dell'idea di sovranità».

Questa prospettiva ridimensiona la centralità assoluta della Rivoluzione francese, e con essa l'idea che ogni altro fenomeno rivoluzionario sia derivativo e quasi subalterno, a favore di un'interpretazione policentrica dei movimenti rivoluzionari che ne sottolinea la simultaneità. La nozione di «età della rivoluzione», associata all'ascesa della borghesia e alla nascita della democrazia (che ha come centro propulsore la Rivoluzione francese, secondo l'interpretazione classica di Eric Hobsbawm, oppure la rivoluzione atlantica, secondo il modello di Robert Palmer), viene sostituita da quella di «età delle rivoluzioni». Quest'ultima definizione ha come premessa un'idea diversa di modernità: essa risulterebbe infatti da scambi e interazioni tra varie regioni del mondo, e sarebbe associata alla formulazione di una pluralità di nuovi concetti utilizzati per contestare qualsiasi potere non legittimato dal «popolo», concetti prodotti da tradizioni diverse ma comunicanti tra loro.

Anche la storia delle idee ha subito di conseguenza una «svolta internazionale». [...] L'interesse per la mobilità internazionale o globale delle idee comporta una sensibilità nuova per la dimensione spaziale della loro circolazione, ossia per le loro traiettorie, per i mezzi attraverso cui viaggiano, e per la dimensione intra ed extra regionale della loro circolazione. In questa prospettiva, lo spazio internazionale come ambito di investigazione, che costituisce un orizzonte di ricerca dato spesso per scontato dagli studiosi dell'Illuminismo, mantiene la propria importanza anche nell'età dei patriottismi e dei nazionalismi: l'ascesa dei nazionalismi, infatti, avviene all'interno di reti di trasmissione e aree di circolazione intellettuale preesistenti che condizionano, forgiandoli, i nuovi fenomeni ideologici ottocenteschi. [...]

L'esistenza di un sostrato culturale comune tra patrioti italiani e patrioti di altre realtà rivoluzionarie e preesistente all'età delle rivoluzioni (e alla Rivoluzione francese) colloca il Risorgimento in un vasto ambito transatlantico. Tale orizzonte intellettuale comune a sua volta facilitò ulteriori dialoghi transnazionali tra l'Europa e le Americhe. Solo per fare un esempio, le rivoluzioni liberali degli anni Venti che scossero tutto il Mediterraneo e l'America Latina furono segnate da una straordinaria omogeneità ideologica, che aveva le proprie radici nella cultura dell'Illuminismo. I rivoluzionari a Napoli, Torino, Madrid, come nelle città dell'America Latina, ebbero programmi ed una cultura politica simili, e le loro rivendicazioni furono accompagnate da un revival di interesse per le idee costituzionali di Gaetano Filangieri. *La Scienza della legislazione*, riletta a Napoli e a Madrid, nel Rio de la Plata e a Città del Messico, era citata da tutti i patrioti nell'Europa meridionale e nelle ex colonie spagnole come opera utile ad articolare una piattaforma politica nella quale diritti naturali, ammirazione per gli Stati Uniti, abolizione di privilegi e corporazioni assumevano una connotazione «liberale». [...]

Le libertà individuali e la rappresentanza furono, per questa prima generazione di liberali, di gran lunga più importanti dei diritti della nazione. Così a Napoli o a Torino si chiedeva innanzi tutto una costituzione da applicare agli Stati esistenti, e quella di nazione rimaneva un'idea circoscritta all'ambito culturale. Ma piuttosto che rappresentare un indice dell'arretratezza del patriottismo italiano, questo aspetto rivela la sostanziale continuità con il liberalismo diffuso in altre regioni del globo, vicine e lontane [...].

Le ondate rivoluzionarie che attraversano il Risorgimento nel 1830 e nel 1848-49 sono a loro volta tappe fondamentali per la creazione di nuove culture politiche transnazionali: dopo il 1830 si consuma una separazione sempre più netta tra correnti repubblicane e radicali e correnti liberali; nel 1848, l'approdo ideologico più importante è senza dubbio il ruolo che il concetto di democrazia assume nel linguaggio politico europeo, ancora controverso ma carico per la prima volta anche di valenze positive.

Le ondate rivoluzionarie ottocentesche non furono semplicemente fenomeni paralleli segnati da profonde somiglianze e tratti comuni, ma anche eventi legati da multiple connessioni [...]. [L']emigrazione politica, [il] volontariato e [la] trasformazione di alcuni patrioti italiani in icone rivoluzionarie internazionali [mostrano le relazioni] del Risorgimento con altri movimenti politici contemporanei, [l']intreccio tra patriottismo italiano e patriottismi europei ed extraeuropei, e [i]l contributo italiano a correnti ideologiche transnazionali nel più vasto contesto della circolazione globale delle idee.

Fonte: M. Isabella, *Il movimento risorgimentale in un contesto globale*, in *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, a cura di A. Roccucci, Viella, Roma, 2012, pp. 87-107.